

L'astuto Podiebrad per guadagnare anche Roma vi aveva alacciato delle trattative ancor prima dell'elezione. Il papa, che già prima aveva manifestato il leale desiderio di realizzare finalmente la pacificazione dei Boemi,¹ vi si lasciò trarre tanto più volentieri perchè gli si assicurò che il Podiebrad non solo era di sentimenti cattolici, ma intendeva partecipare alla guerra turca. Lavorarono in questo senso specialmente il premonstratense Luca Hladek e il procuratore della casa dei pellegrini boemi a Roma, Enrico Roraw, i quali seppero riferire a Calisto III, facile a fidarsi, cose cotanto favorevoli, che egli dichiarò d'essere deciso a difendere ovunque l'onore del re boemo. E Calisto fece redigere i salvacondotti per gli inviati boemi, anzi Cosimo di Monserrato, confessore del papa, mostrò a Luca Hladek i doni onorifici destinati a re Giorgio.² Le speranze del papa crebbero ancor molto di più quando ebbe notizia di ciò, che, prima di venire incoronati, re Giorgio e sua moglie avevano fatto e promesso con giuramento.

Giusta la decisione degli Stati l'incoronazione di Giorgio doveva compiersi secondo l'antico uso cattolico romano. Ma poichè non v'era a Praga un arcivescovo, e quello di Olmutz non era ancora salito sulla sua fede e quel di Breslavia stava tuttavia nella fila dei nemici, si fecero passi presso Mattia Corvino e il legato Carvajal perchè mandassero a compiere il sacro rito un vescovo ungherese.³ Essendosi poi dichiarati pronti ad assumere l'impegno i vescovi di Raab e di Waitzen, il prudente Carvajal li lasciò andare, ma solo alla condizione, che prima della coronazione insistessero nell'esigere da Giorgio l'abiura degli errori hussiti. Da principio il re boemo, che ben sapeva quanto doveva agli ultraquisti, si rifiutò d'adempiere a questa condizione preliminare, ma poichè i vescovi tennero fermo, s'accocciò finalmente ad abiurare i suoi errori ed a prestare il giuramento cattolico dell'incoronazione, soltanto richiese, che l'una e l'altra cosa si compisse in segreto. Sorsero nuove difficoltà quando i vescovi pretesero che l'abiura dell'eresia con altri punti venisse messa nel documento giurato. Non ci fu verso di indurvi Giorgio e i vescovi perciò si contentarono che il re abiurasse l'eresia oralmente.⁴ Nel giuramento dell'incoronazione prestato il 6 maggio 1458 davanti a soli

¹ Vedi PALACKY IV 1, 400.

² Relazione da Roma 3 aprile 1458 del parroco romano Lichtenfelser in PALACKY, *Urkundl. Beiträge* 145. Su E. Roraw (Rohrau) cfr. VOIGT III, 426; *Script. rer. Silesic.* VIII, 143 e sopra p. 261. Per Cosimo di Monserrato v. sopra p. 502, 594.

³ Cfr. PALACKY IV 2, 33. BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 110 s.

⁴ V. l'importante lettera del Carvajal a Calisto III del 9 agosto 1458 in *Script. rer. Siles.* (Breslau 1873) 7-8. Cfr. MAREGRAF 7, 36 s. e BACHMANN, *Podiebrads Wahl* 125 ss., 132 s. e *Gesch. Böhmen* II, 484 ss.